

LVIII SEDUTA

MARTEDI' 8 MARZO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	1173
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
LIPPI SERRA	1174
SODDU, Assessore alla rinascita	1176
MEDEDE	1180
Interrogazioni (Annunzio)	1173
Progetto di Piano quinquennale 1965-'69 (Continuazione della discussione):	
NUVOLI	1181
MEDEDE	1191
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	1173

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

GHINAMI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Floris ha chiesto 10 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dal consigliere Pietro Melis:

«Istituzione dell'Ente Minerario Sardo».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, *Segretario*:

«Interrogazione Puddu sulla grave situazione in cui versano i produttori di carciofi dell'Oriстано per mancata disponibilità di carri ferroviari». (174)

«Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione della strada vicinale Maracalagonis-San Basilio». (175)

«Interrogazione Lippi Serra sulla disponibilità dei vagoni ferroviari e delle navi traghetto per i produttori ortofrutticoli della Sardegna». (176)

«Interrogazione Lippi Serra, con richiesta di risposta scritta, sulla costituzione della quarta Provincia». (177)

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione. Per prima viene svolta un'interpellanza urgente Lippi Serra al Presidente della Giunta ed all'Assessore alla rinascita. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«venuto a conoscenza che l'entità del contributo regionale da erogare alla "Unione Sportiva Cagliari" per il 1966 è inferiore a 1/3 di quello erogato alla stessa Società per il 1965; considerato che questa grave e inattesa decisione mette in seria difficoltà la detta società sportiva, che è vincolata da impegni precedentemente assunti, ed è fondatamente preoccupata del potenziamento della squadra, anche in vista delle maggiori difficoltà di campionato per il 1967; constatati i risultati conseguiti dalla "Unione Sportiva Cagliari" in questi due anni, sia nel campo dello sport, che in quello turistico e pubblicitario; tenuto conto che l'intervento regionale si è rivelato altamente produttivo, se si considera che la squadra calcistica della Unione Sportiva Cagliari — che non valeva più di 50 milioni nel 1963 — è oggi valutata sul mercato nazionale oltre un miliardo di lire, e che detta valutazione potrebbe ulteriormente aumentare con la convocazione di Riva e Rizzo nella "Nazionale" italiana per i prossimi campionati mondiali; considerato che solo la partecipazione dignitosa ed autorevole alle massime competizioni sportive può promuovere ed incentivare quelle attività ed iniziative minori su tutto il territorio regionale che sono nei propositi della Giunta regionale e negli auspici di tutta la gioventù isolana; constatato infine che i successi sportivi del "Cagliari" hanno rappresentato, oltre che messaggi di fede per quanti Sardi lavorano in altre regioni d'Italia ed all'estero, anche la prova della rinnovata volontà di rinascere di una regione come la nostra, dimenticata e calpestata da sempre; per conoscere la intenzione loro e della Giunta circa la opportunità: 1) di erogare per il 1966 lo stesso contributo del 1965; 2) di predisporre un piano pluriennale di finanziamento che, partendo dal 1966, preveda riduzioni progressive annuali del contributo non superiori al 15 per cento, onde permettere sia il consolidamento che la graduale indipendenza economico-finanziaria della "Unione Sportiva Cagliari". L'interpellanza ha il carattere della massima urgenza». (45)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata una interrogazione Medda all'Assessore alla rinascita, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«per conoscere i motivi che giustificano il provvedimento che comporterebbe la riduzione, rispetto al 1965, di due terzi del contributo per il 1966 destinato alla Unione Sportiva di Cagliari; provvedimento che, oltre a violare gli impegni assunti, deluderebbe ogni naturale e legittima aspettativa di tutti gli sportivi sardi che, dopo tanti anni di ansiosa attesa, hanno potuto finalmente vedere la squadra rossoblu tra le migliori d'Italia. Chiede altresì se l'Assessore ritiene opportuno far subire quasi esclusivamente alla maggior squadra calcistica isolana il danno derivante dal diminuito stanziamento di fondi destinato al settore sportivo. Si rileva che, non conservando invariato il contributo dello scorso campionato, tutti gli sportivi sardi vedrebbero inevitabilmente retrocedere la squadra di Cagliari dalla serie A alla B e distrutto in un attimo il lavoro di cinque anni compiuti pazientemente e con fiducia dalla illuminata e saggia competenza dei dirigenti sportivi della nostra squadra calcistica in stretta e fattiva collaborazione con i responsabili regionali del settore sportivo». (171)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi Serra per illustrare la sua interpellanza.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevole Assessore alla rinascita, onorevoli colleghi, la interpellanza che io ho presentato il 22 febbraio e che, con eccezionale sollecitudine, è stata portata in discussione in quest'aula, mi pare non abbia bisogno di una illustrazione molto approfondita. E', anzi, mia opinione che si illustri da sè, perchè in essa è sottolineata in termini che ritengo sufficientemente chiari la situazione nella quale è venuta a trovarsi l'Unione Sportiva Cagliari e nella quale, benchè non detto nell'interpellanza, si trovano anche tutte le associazioni sportive

regionali partecipanti a tornei nazionali. Mi riferisco alla Unione Sportiva Torres, che partecipa al campionato di serie C, ed alle altre squadre, prevalentemente del Nord della Sardegna, che partecipano al campionato nazionale di quarta serie.

La interpellanza parte dalle premesse che furono poste, se non ricordo male, circa due anni fa, quando il proposito di consentire all'Unione Sportiva Cagliari un consolidamento ed una organizzazione che potesse permettere il salto alla serie A, aveva portato la Regione Autonoma della Sardegna ad intervenire, in forma più massiccia, a favore delle società sportive a carattere nazionale. Ma parte anche — e l'Assessore potrà dirmi nella sua risposta se queste mie notizie corrispondono a verità — da un incontro, appunto, fra l'Assessore alla rinascita ed i dirigenti dell'Unione Sportiva Cagliari e, probabilmente, delle altre società sportive isolate. Nell'incontro che risale al novembre 1965, l'Assessore, pur subordinando gli impegni a certe possibilità di bilancio, assicurava per il 1966 gli stessi finanziamenti dell'anno precedente, ed accettava anche le proposte formulate dai responsabili di dette società, consistenti in una riduzione graduale dei contributi, inizialmente del 10 per cento, fino ad un massimo, se non ricordo male, del 30 o del 40 per cento, rispetto alla somma stanziata nel 1965, pari a 250 milioni di lire. La situazione nella quale si trova oggi la Unione Sportiva Cagliari è ben lontana da quella che si prospettava in seguito alle assicurazioni dell'Assessore. E' infatti notizia recente, comunque della fine di gennaio o della prima quindicina di febbraio, che, nella ripartizione operata dall'Assessore alla rinascita, i contributi per la Unione Sportiva Cagliari siano stati ridotti da 250 ad 80 milioni di lire, per l'anno 1966. Tutto questo, mentre il Cagliari aveva già assunto impegni per la campagna acquisti dell'anno in corso, mentre il Cagliari si accingeva a consolidare il suo apparato organizzativo, mentre il Cagliari estendeva le sue attività nella sfera delle manifestazioni calcistiche, mentre il Cagliari allargava la sua attività ad altri sport come la pallacanestro.

Ora, mi pare che sia opportuno tornare un

po' indietro nel tempo e ricordare che l'Unione Sportiva Cagliari, nel 1963, militando ancora nella serie B, disponeva di un patrimonio sportivo valutato allora 50-60 milioni di lire. E' opportuno sottolineare che, sia attraverso lo sforzo compiuto dall'Amministrazione regionale in quel periodo, sia attraverso una saggia amministrazione della società sportiva di cui si tratta, sia attraverso una oculata e precisa organizzazione tecnica, si è riusciti, in un brevissimo volgere di tempo, esattamente in poco più di due anni, a portare la squadra non solo su posizioni di indiscutibile prestigio nazionale ed internazionale, ma ad una valutazione patrimoniale, sul mercato nazionale ed internazionale, che può essere indicata nella misura di un miliardo di lire. Vale anche la pena di richiamare l'attenzione dell'Assessore alla rinascita e del Consiglio regionale sul fatto che, grazie appunto a questa tranquillità, l'Unione Sportiva Cagliari, è potuta arrivare a quei traguardi sportivi che tutti conoscono e che sono rappresentati dal sesto posto in classifica nello scorso campionato e dalla posizione di tutto prestigio mantenuta nel campionato in corso.

Credo che uno degli aspetti più importanti del problema sia rappresentato dall'enorme sviluppo delle iniziative sportive sorte in Sardegna in virtù della presenza della squadra del Cagliari nel campionato di serie A. E vale la pena anche di sottolineare che le prestazioni, certamente onorevoli, della Unione Sportiva Cagliari hanno consentito allo sport calcistico isolano di imporsi all'attenzione nazionale e anche all'attenzione mondiale. Va ricordato in questa sede che sono previste, per quest'anno e soprattutto per la prossima primavera, delle manifestazioni calcistiche a carattere internazionale nel Sud America e nel centro Europa, ove, fra le poche invitate, figura proprio l'Unione Sportiva Cagliari. Ma vi è un aspetto che io ritengo indiscutibilmente il più importante di questo problema, ed è quello rappresentato dall'interesse che gli avvenimenti sportivi legati al Cagliari suscitano in tutta la nazione italiana e, soprattutto, in quelle decine di migliaia di sardi costretti a vivere, per ragioni di lavoro, lontani dalla loro terra.

Che il problema che io mi sono permesso di

portare all'attenzione del Consiglio appassioni l'opinione pubblica è dimostrato abbondantemente dall'interesse della stampa sportiva e anche di informazione e di opinione di tutta l'Italia. Ho qui una raccolta di ritagli della stampa degli ultimi 15-20 giorni, e mi pare interessante dare lettura almeno di una frase molto significativa apparsa ne «L'Unione Sarda» dei giorni scorsi.

PRESIDENTE. Poichè è venuta a mancare l'energia elettrica, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 55, viene ripresa alle ore 19 e 05).

PRESIDENTE. Onorevole Lippi Serra, può proseguire nell'illustrazione della sua interpellanza.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Dunque, vorrei permettermi di leggere una sola parte di una lettera del Presidente del sindacato piccoli e medi commercianti della Provincia di Cagliari, pubblicata su «L'Unione Sarda» del 27 febbraio 1966. In essa si afferma tra l'altro, a proposito del Cagliari: «il minor movimento di persone e di macchine, che sicuramente un tale e deprecabile evento provocherebbe, aggraverebbe ulteriormente la situazione del commercio isolano, già tanto provata dalla recessione, dal vertiginoso aumento dei prezzi e dall'inasprimento delle tasse». Se fosse necessario, attraverso la testimonianza di questa importante organizzazione sindacale, si dimostrerebbe ancora di più e meglio che quello del Cagliari non è soltanto un problema sportivo, ma è soprattutto un problema di interesse commerciale, un problema di interesse anche economico, un problema di interesse turistico, un problema di interesse psicologico e spirituale.

Io attenderò la risposta dell'Assessore alla rinascita, il quale dovrà spiegarci perchè il bilancio del 1966, che ha visto ridotto lo stanziamento per attività sportive da 480 a 420 milioni, abbia fatto cadere questa riduzione prevalentemente sui contributi da destinarsi all'Unione Sportiva Cagliari. Mentre lo stanziamento nel suo complesso è stato ridotto di 60 milioni di lire, il contributo all'Unione Spor-

tiva Cagliari è stato in realtà ridotto da 250 ad 80 milioni di lire e gli impegni di spesa per le altre manifestazioni sportive sono stati elevati da 230 a 340 milioni di lire. E vorrei anche che l'Assessore alla rinascita rispondesse alle altre domande chiaramente formulate nell'interpellanza, e cioè mi facesse sapere se intende riconfermare gli impegni assunti nella riunione da lui tenuta con i rappresentanti delle massime società sportive isolane, nel novembre del 1965. In quella occasione, come ho ricordato prima, egli aveva garantito per il 1966 lo stesso contributo di 250 milioni, già erogato nel 1965, e la riduzione annua del 10 per cento di questo contributo per gli anni successivi ed esattamente per il 1967-'68-'69.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla rinascita ha facoltà di rispondere a questa interpellanza ed alla interrogazione Medde.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, la risposta all'interpellanza ed alla interrogazione è per me abbastanza semplice, perchè, come i colleghi ricorderanno, questa riduzione di contributi alle società che esercitano attività professionistica in campo sportivo non è una novità, ma era prevista a chiare lettere nella relazione che accompagnava il bilancio del 1966, cioè il nostro atto fondamentale. In quella relazione era detto, appunto, che a fronte della riduzione dello stanziamento a favore del capitolo dello sport, sarebbe corrisposta una riduzione a carico delle società professionistiche. In verità, la differenza tra le disponibilità del 1965 e le disponibilità del 1966 è più alta di quella indicata dall'onorevole Lippi Serra. Nel 1965 erano infatti iscritti in bilancio 480 milioni a favore dello sport e 20 milioni a favore della gioventù, che poi sono stati utilizzati, in mancanza di una legge *ad hoc*, per promuovere manifestazioni sportive nel settore giovanile. Ci sono tante società, associazioni, giovani che si occupano particolarmente di sport. Ai 500 milioni si sono aggiunti, nel corso dell'anno, altri 100 milioni prelevati dal fondo di riserva. L'Assessore allo sport ha quindi avuto la possibilità di disporre per il 1965 della somma di 600 milioni, dei quali il

Cagliari ha avuto se io non ricordo male (non ho qui i dati esatti) 200 milioni di lire. La Giunta poi si è trovata a dover fare una scelta, in sede di bilancio, molto precisa. In seguito all'aumento piuttosto cospicuo delle spese così dette improduttive, e cioè delle spese di gestione dell'Amministrazione e di quelle, che per la prima volta compaiono nel bilancio della Regione, per gli assegni ai vecchi senza pensione, si è contratta la disponibilità per gli impieghi cosiddetti improduttivi.

E' una polemica sorta tante volte in Consiglio quella sull'impostazione del bilancio della Regione a proposito della quota molto bassa dei fondi destinati ad impieghi produttivi. Fatto sta che si è assunta la linea di contrarre al massimo, fin dove era possibile, le spese improduttive, per destinare fondi più cospicui agli impegni di investimento produttivo. E' chiaro quindi che di fronte a questa linea, che del resto era sostenuta in Giunta proprio dall'Assessore alla rinascita, per difendere quelle previsioni che nel Piano assegnano al bilancio regionale una certa funzione rispetto agli investimenti globali previsti nel quinquennio, di fronte a questa mia impostazione generale io non potevo che dare l'esempio ai colleghi di Giunta, proponendo, per primo, una certa riduzione dello stanziamento destinato, appunto, al capitolo dello sport; una riduzione che è stata dell'ordine di 80 milioni.

Come si è arrivati a determinare poi la suddivisione delle somme? Io ho già detto ai dirigenti del Cagliari, più di una volta, e lo ripeto qui in Consiglio, che è difficile per la Regione entrare nella logica delle società professionistiche. La Regione difficilmente può seguire con i suoi contributi la notevole lievitazione di costi dei giocatori e degli stipendi agli allenatori; difficilmente può mettersi a competere in un mercato così difficile, così complesso, così in crisi anche, quale è il mercato del calcio nel nostro Paese, differente, per larga misura, peggiore, a mio giudizio, di quello di altri paesi, anche del mondo occidentale; difficilmente la Regione può seguire questa spirale ascendente dei costi che si manifesta in particolare nei settori sportivi professionistici, ed in particolare ancora nel settore calcistico.

Quindi, quello che la Regione compie in questo settore è uno sforzo notevole, che secondo me va apprezzato proprio perchè viene fatto in una regione sottosviluppata, in assenza delle capacità spontanee, diciamo, del mercato, per offrire la possibilità di allevare una squadra e di uno spettacolo a livello nazionale. La Regione può colmare il fosso che ci separa da altre regioni, però, ripeto, non può seguire la spirale degli aumenti dei costi del mercato dei giocatori e così via. Non può farlo perchè il suo bilancio è molto ristretto, nè può farlo sul piano morale e politico, perchè credo che non sia suo compito mettersi a competere in questo settore. E' nella responsabilità dei dirigenti della società, come giustamente ha rilevato l'onorevole Lippi Serra, è nella responsabilità loro seguire un sistema che dia la possibilità alla Regione di non spendere male i propri danari.

Perchè, dunque, noi abbiamo operato le riduzioni? Perchè, nello spirito delle disposizioni che abbiamo e soprattutto di quelle nuove, le quali, non dimentichiamolo, sono state da noi approvate, anche se sono state rinviolate dal Governo, c'era una particolare accentuazione per quanto riguarda la attività della Regione in materia sportiva, nei confronti in primo luogo degli impianti, in secondo luogo della pratica sportiva. Abbiamo parlato dello sport, anche da poco, in Consiglio regionale, ed ognuno di noi ha accentuato l'aspetto più importante della materia, che riguarda la partecipazione effettiva dei giovani alla pratica dello sport, e non l'organizzazione delle manifestazioni o dello spettacolo sportivo, quantunque sia importante anche questo secondo aspetto. Uno dei meriti del Cagliari è di aver suscitato un certo clima sportivo nell'Isola, di aver favorito il nascere, il diffondersi, il moltiplicarsi di una serie notevole di società sportive minori e non solo nel settore calcistico. Si ascrive a merito della società più grossa, più illustre, più celebre della nostra Isola, il fatto di aver invogliato anche molti dei centri minori a occuparsi del problema dello sport. Però, questo fatto, questo sviluppo di diverse società, comportava l'assistenza finanziaria della Regione. Anche se si interviene, mettiamo, nel settore calcistico, del girone del C.S.I. o di altri (adesso mi viene dif-

ficile precisare perchè sono piuttosto numerosi), anche se si danno 70 - 100 mila lire ad ogni società sportiva (quante sono quelle esistenti?), le somme diventano grosse. Ecco perchè c'è stata la riduzione dei contributi determinata innanzitutto dalla diminuzione dei fondi, in secondo luogo dall'aumento delle domande delle società operanti in Sardegna.

Mi si chiede come mai la decurtazione è stata fatta quasi tutta a carico del Cagliari. Intanto devo osservare che il Cagliari ha avuto già 80 milioni e che 20 ne deve avere in questi giorni, per un totale cioè di 100 milioni. Rispetto allo stanziamento ordinario dell'anno scorso che era di 150 milioni, ed applicando (come io dissi ai presidenti delle società di serie A, di serie C, e di serie D) il 30 per cento di diminuzione, il Cagliari dovrebbe appunto avere intorno ai 100 - 105 milioni. Con lo stesso criterio si interviene nei confronti delle altre società: infatti, non soltanto per il Cagliari sono diminuiti i contributi, ma anche per la Torres, il Carbonia, il Tempio, il Calangianus, il Sorso e l'Olbia. Perchè non c'è altro da fare; non è possibile oggi, con uno stanziamento di 420 milioni, a fronte di una disponibilità di 600 milioni che si aveva l'anno scorso, dare alle società calcistiche di serie A, C, e D gli stessi contributi dell'anno scorso, che, in totale, arrivavano a oltre 350 milioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). C'erano le elezioni l'anno scorso!

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, lei era uno dei promotori di una certa riunione, quindi non mescoli le elezioni ad una direttiva che è nata per iniziativa un po' di tutti i settori del Consiglio. Rispondendo all'onorevole Lippi Serra, dirò che è vero che io ho detto che avrei rispettato gli stanziamenti dell'anno scorso, però a questa condizione: che il Consiglio regionale avesse modificato lo stanziamento del capitolo dello sport, riportandolo alla misura dell'anno scorso. Inoltre, ho escluso che avrei proposto io l'emendamento — e non ne ho fatto mistero con i dirigenti delle Società sportive — perchè non mi sembra opportuno che l'Assessore alla rinascita, il quale

aveva proposto, lo ripeto, la riduzione delle spese improduttive, riproponesse in Consiglio una linea differente da quella sostenuta in Giunta. Però, non avrei espresso parere negativo ad un eventuale aumento del capitolo che io stesso avrei amministrato, e in caso di aumento mi sarei impegnato a portare i contributi alle società professionistiche al livello dell'anno scorso. Affinchè non si presenti poi un'altra interpellanza, intendo ora precisare che, quando si fa riferimento al livello che i contributi hanno avuto l'anno scorso non si può prendere come base la somma di 250 milioni. Infatti, lo anno scorso noi — il collega Zucca ed il collega Pazzaglia se ne ricorderanno — abbiamo parlato diverse volte di questi problemi, e abbiamo detto che una parte del contributo era destinata all'attività ordinaria ed una parte era destinata all'impianto della squadra per la serie A; perciò quando ci riferiamo al contributo dell'anno scorso, io penso ad una certa somma, mentre i dirigenti del Cagliari ho la impressione che pensino ad una somma differente. Quindi, visto che noi dobbiamo assistere tutte le società, visto che le società sono aumentate, visto che, in ogni caso, anche se avessimo disponibili 600 milioni, come l'anno scorso, non saremmo in grado di garantire lo stesso contributo, si tratta adesso di definire quale sia questo contributo, che io ritengo sia nell'ordine dei 200 milioni per quanto riguarda il Cagliari. L'ho detto stamattina anche ai dirigenti di questa società che per me il contributo dell'anno scorso è di 200 e non di 250 milioni.

NIOI (P.C.I.). Compreso il contributo di impianto?

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No, il contributo di impianto era stato previsto di 100 milioni, di cui 50 si sono trovati e 50 non si sono trovati per il motivo che la legge non è andata avanti. Voglio per il momento precisare che nell'incontro di cui ha parlato l'onorevole Lippi Serra si è stabilita questa linea: se il Consiglio regionale avesse riportato lo stanziamento a livello degli altri anni, noi avremmo concesso il contributo ordinario del-

V LEGISLATURA

LVIII SEDUTA

8 MARZO 1966

l'anno scorso, e le società avrebbero accettato una riduzione graduale fino alla misura alla quale io volevo arrivare quest'anno. Poichè quest'anno la riduzione mediamente sarebbe stata del 30 per cento, le società hanno fatto un ragionamento che ha ripetuto l'onorevole Lippi Serra, cioè ci hanno detto: «Se voi riducete drasticamente in un solo anno i contributi, noi ci troviamo in difficoltà, perchè abbiamo iniziato la campagna acquisti ecc.; noi ci rendiamo conto che la Regione non può seguire la spirale degli aumenti, ci rendiamo conto che è compito della Regione anche quello di finanziare i cantieri di lavoro, di dare occupazione, di promuovere attività produttive, ci rendiamo conto di tutto questo e ci impegnamo ad accettare la riduzione graduale del 10 per cento annuo fino ad arrivare al 30 per cento». E' un discorso abbastanza responsabile, questo, che ho accettato, anche lieto di poter trovare nei dirigenti una tale manifestazione di buona volontà. Peraltro, io mi sarei impegnato a portare avanti tutto il programma se ne avessi avuto la possibilità, cioè se i mezzi del bilancio fossero stati quelli che appunto ci si riprometteva in base ad una variazione da approvare in Consiglio. Credo quindi di aver risposto anche ad una frase dell'interrogazione dell'onorevole Medde che dice: «oltre a violare gli impegni assunti». In realtà, non c'è stata nessuna violazione.

MEDDE (P.L.I.). Ma la società sportiva dice questo.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No, lo dirà in colloqui con lei, ma non ha mai dichiarato ufficialmente che c'è stato un impegno dell'Assessore. Non era materialmente possibile che io assumessi un tale impegno a fronte dei 420 milioni di disponibilità di quest'anno rispetto ai 600 complessivi dell'anno scorso. Non è assolutamente possibile, non è materialmente possibile erogare i contributi dell'anno scorso.

MEDDE (P.L.I.). Ma forse il suo impegno risaliva a data anteriore.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No;

il bilancio era già approvato quando abbiamo parlato di queste cose. Non c'è stato impegno precedente e, credo, nessuno dei dirigenti del Cagliari dirà che mi sono impegnato in quel senso.

Cosa devo dire, in conclusione, all'interpellante ed all'interrogante? Che io posso anche essere d'accordo sulle ragioni portate a difesa del contributo dato l'anno scorso al Cagliari, ma che non sono in condizioni di esaudire la richiesta, perchè non ho disponibilità finanziarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lippi Serra per dichiarare se è soddisfatto.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Assessore, lei avrà già compreso che non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta; e non posso farlo per una serie di considerazioni. Innanzitutto, perchè nella sua risposta ha dato una notizia che, mi permetta, secondo le mie informazioni, non risponde esattamente alla verità. Lei, infatti, afferma di avere erogato a favore del Cagliari 214 milioni di lire per l'anno 1965; mentre il Cagliari afferma — e lo ha affermato anche pubblicamente sulla stampa — che il contributo effettivamente ottenuto è di 250 milioni. Tante sottigliezze, che sono certamente interessanti, non possono comunque smentire la verità secondo la quale il Cagliari per l'esercizio finanziario del 1965 ha effettivamente ottenuto 250 milioni di lire. Lei ha affermato che di fronte ai 420 milioni disponibili per il bilancio corrente, non ha potuto mantenere gli impegni assunti verso la società calcistica Cagliari, ed anche verso altre...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non c'era un impegno, ma una aspettativa del Cagliari.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Un'aspettativa del Cagliari, mi consenta, onorevole Assessore, a lei prospettata e da lei accettata, salve le osservazioni che lei giustamente ha fatto e che io precedentemente le avevo attribuito. Lei però ci ha detto che la riduzione degli stanziamenti

menti a favore del Cagliari è dovuta a due fattori importanti: primo, la riduzione di 200 milioni della disponibilità finanziaria (anzi lei ha precisato che vi è stata una riduzione da 600 milioni a 420 milioni); secondo, il moltiplicarsi impressionante delle società sportive. Benissimo, io non voglio entrare nella polemica, da qualcuno portata anche sulla stampa, su questa moltiplicazione delle società sportive, che si dice avvenuta artificialmente; nè entrerei nel merito di quella tesi, sostenuta sulla stampa anche recentemente, secondo la quale — non avendo la Regione potestà legislativa in materia di sport, e potendo essa intervenire unicamente [così come ha fatto in questo periodo], attraverso il capitolo per le manifestazioni sportive, culturali, eccetera — sarebbero giustificate, per un certo verso e legittime le sovvenzioni all'Unione Sportiva Cagliari, mentre non lo sarebbero i contributi alle altre società sportive. E' un discorso che non voglio fare, questo, un discorso che fanno gli altri, e che io riferisco per amore di precisione; ritengo però che non possa negare manco lei come, di fronte a questi rilievi evidentissimi, appaia perlomeno sproporzionata la contrazione di contributi operata a danno del Cagliari. Contrazione dei contributi che, si badi — onorevole Assessore lei lo sa molto bene — non è stata operata solamente a danno del Cagliari, ma anche di altre importantissime organizzazioni sportive, operanti in campo nazionale, vedi il caso dell'Olympia, per esempio, società sportiva a carattere dilettantistico, che per il 1965 aveva ottenuto un contributo — mi corregga se sbaglio — di due milioni, mentre per il 1966 ha ottenuto soltanto un contributo di un milione e 200 mila lire.

Ora il problema è grave, onorevole Assessore, anche se lo prospetto nei termini più pacati e più obiettivi possibili. Mi rendo conto della esattezza di quanto lei ha detto, mi rendo anche conto che il Consiglio ha il potere di apportare tutte le variazioni di bilancio che vuole, come altre volte ha fatto, per sanare la situazione; vorrei però pregarla di tenere conto della situazione in cui l'Unione Sportiva Cagliari — questa è una prospettiva concreta della quale non possiamo che prendere atto, re-

sponsabilmente — verrà a trovarsi nel giro di pochi mesi. L'Unione Sportiva Cagliari verrà a trovarsi in una situazione finanziaria che potrebbe portarla alla crisi completa. In questo momento del Cagliari sono stati convocati due giocatori, uno per la squadra nazionale A, esattamente il giocatore Riva, ed uno (è di oggi la convocazione) per la squadra nazionale B, il giocatore Rizzo. Ora, la società dinanzi alla pesante situazione finanziaria, alle porte di un campionato quale quello del 1967, che prevede la retrocessione non di tre, ma di quattro squadre in B, si troverà nella necessità di dover vendere gli unici due giocatori validi, per poter sanare le deficienze di bilancio e poter sopravvivere.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. I giocatori convocati per la nazionale non sono gli unici due validi; ce ne sono anche altri.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Validi agli effetti del mercato, onorevole Assessore, lei ha capito molto bene ciò che volevo dire.

Mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta ed annuncio che si cercherà di concordare con le varie parti politiche una mozione che richiami il problema dinanzi all'attenzione dell'assemblea in termini più concreti e più imperativi. Termino esortando l'Assessore a volere esaminare con maggiore attenzione, e con la obiettività che è tra le sue caratteristiche, il problema, onde poterlo risolvere nella maniera migliore possibile, che mi pare non possa che essere quella da me prospettata nella interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Medde per dichiarare se è soddisfatto.

MEDDE (P.L.I.). Neppure io posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'Assessore Soddu. Non sono sportivo, io, e pertanto il mio interessamento è obiettivo, sereno. Ora, nessuno oggi può responsabilmente negare che l'attività sportiva calcistica costituisca una vera e propria necessità, perchè si sa, direttamente o indirettamente, che migliaia di sportivi si riuniscono ogni 15 giorni qui a Ca-

gliari per assistere alla partita. Si è fatto di tutto, si sono affrontati dei sacrifici per portare la squadra calcistica cagliaritana ed isolana al livello massimo in serie A e si riteneva da parte degli sportivi che addirittura si potesse ottenere un aumento di contributi, non mai una diminuzione come invece è stato. Io non voglio malignare, ma si dice che l'anno scorso sia stato stabilito un finanziamento piuttosto consistente, o meglio, adeguato alle esigenze, perchè si dovevano svolgere le elezioni e che adesso, superato questo ostacolo, si torna indietro. L'Assessore ha detto che la Giunta non lo ha messo in condizioni di confermare il finanziamento dell'anno scorso, ebbene noi si vorrebbe sapere chi (la persona, l'Assessore o gli Assessori) ha impedito di confermare questo finanziamento.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'ho già detto: la proposta di riduzione è partita da me.

MEDDE (P.L.I.). Allora si potrebbe insinuare, scusi onorevole Soddu, — io posso anche dissentire — che lei si sente più sassarese che cagliaritano e che la riduzione sia stata dettata da spirito di campanile.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche per la Torres, che è di Sassari, c'è stata una diminuzione.

MEDDE (P.L.I.). Questa è l'accusa che a lei si muove. Ora tutti sanno che la Sardegna è stata conosciuta in modo particolare attraverso l'attività sportiva del «Cagliari», che l'ha portata in primo piano in campo nazionale; pertanto, io voglio dire, non sarebbe il caso e non si potrebbero ridurre i contributi destinati alle piccole squadre, per integrare, fino al livello dell'anno scorso, il contributo destinato al Cagliari?

NIOI (P.C.I.). Consultiamo le piccole squadre.

MEDDE (P.L.I.). Anche non toccando i contributi per le piccole squadre di serie B e serie C, si può e si deve fare qualcosa, in modo

che si confermi il finanziamento dato al Cagliari l'anno scorso, se non si vuole la morte dell'unica squadra calcistica isolana giunta alla ribalta nazionale.

**Continuazione della discussione del progetto
di Piano quinquennale 1965-'69.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del «Progetto di Piano quinquennale 1965-1969». E' iscritto a parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, questo mio intervento in sede di discussione sul Piano quinquennale di rinascita ha lo scopo di porre all'attenzione del Consiglio un particolare problema che, per la vastità, per l'interesse che suscita in tutti, per il ruolo che esso riveste in tutte le forme del lavoro umano, per le polemiche che ha suscitato, anche di recente, e che hanno portato talvolta a reazioni estreme, per gli studi che si sono fatti, anche in riferimento a quanto è stato già realizzato in altre Nazioni, io penso sia tale da meritare tutta la nostra attenzione, essendo soprattutto oggi la sua razionale e logica soluzione diventata quasi una necessità vitale per molti aspetti: intendo parlare del problema assistenziale e previdenziale, in termini nuovi del problema della sicurezza sociale. A ciò sono stato indotto sia dalla lettura del programma di Piano quinquennale di rinascita, e del progetto del terzo programma esecutivo per gli esercizi '65-'66, presentato alla Giunta regionale dall'onorevole Assessore alla rinascita, e dove, se non erro, a pagina 49, si traccia un quadro degli interventi nel settore della sanità, sia dall'intenzione di esporre un quadro panoramico, per quanto sintetico possibile, del problema, in modo da porre in risalto alcuni punti essenziali che meritano il vaglio critico della nostra meditazione di amministratori coscienti.

Primo: il numero stragrande degli enti che operano in campo assistenziale, alcuni dei quali hanno addirittura perduto, per motivi vari, la funzionalità dei loro compiti istituzionali. Secondo: l'intervento dei diversi enti con stesse finalità nello stesso settore, con dispersione

incontrollata di mezzi. Terzo: il conflitto di competenze, che porta al deplorabile risultato di una assistenza senza assistenza, e ancora più allo spettacolo, indubbiamente poco simpatico, dell'assicurato che viene rimbalzato da un ente all'altro in attesa che si chiarisca quale sia lo ente cui fa obbligo il carico assistenziale. Quarto: la convinzione che una logica, se pur graduale riforma in questo campo porti non soltanto un po' d'ordine, ma al miglioramento non più indilazionabile, delle prestazioni sanitarie, assistenziali e previdenziali, sia da un punto di vista quantitativo che da un punto di vista qualitativo, e porti inoltre all'impiego più appropriato e più razionale dei mezzi, per poter concedere a tutti una maggior sicurezza contro gli eventi della vita, con un minor dispendio. Così facendo, noi porremo le basi per una concezione più ampia dei doveri e dei diritti dell'uomo: dei doveri in quanto società; dei diritti in quanto membri della società.

A questo punto, è doveroso dire che la figura del medico, che in fondo è l'artefice principale dell'assistenza, deve trovare nel sistema il suo giusto posto e non deve essere considerato come un semplice strumento. Ho detto che si parla in termini nuovi di sicurezza sociale. Invero, il termine di sicurezza sociale non è nuovo nè da un punto di vista linguistico nè da un punto di vista sostanziale. Infatti, Solone già nel VI secolo avanti Cristo, aveva previsto, tra le disposizioni più umane della sua legislazione, la assistenza sociale *ope legis* per i diseredati dalla fortuna, e tra questi gli invalidi. Ogni cittadino, che possedeva meno di tre mine (su per giù 30.000 lire di oggi) e che per le sue condizioni fisiche fosse incapace di provvedere a sé i mezzi necessari per il sostentamento della vita, riceveva dallo Stato un piccolo sussidio giornaliero, la cui entità era fissata caso per caso, secondo il grado di impedimento al lavoro proficuo e secondo i bisogni. Lisia, nel 403 avanti Cristo, nella sua orazione — pregevole da un punto di vista letterario, ma ancora più in un confronto con la nostra attuale legislazione, per i riflessi di natura legale e medico-legale — chiariva in modo mirabile il concetto di «invalido» usando il termine molto appropriato di *adunatos*, che significa incapace,

impotente a produrre i mezzi di sostentamento. Tale termine raccoglieva in sé due concetti fondamentali: la infermità o il difetto che rendeva l'uomo incapace ad attività lavorativa e la diminuzione o l'abolizione del guadagno al punto da renderlo misero. E anche allora, come oggi si verifica con le lettere anonime, capitava spesso che qualche cittadino presentasse la sua *eisangelia* con la quale denunciava un sussidiato, accusandolo di percepire ingiustamente il sussidio-pensione, in quanto non era un *adunatos*, non essendo affetto da infermità che gli impedissero il guadagno. Ciò che ho riportato è molto importante in quanto dimostra come, 500 anni prima dell'era nostra, i Greci avessero raggiunto una tale precisione di concetti giuridici e sociali in una materia che ancora oggi impegna, in discussioni interpretative, dottrina e giurisprudenza.

La sicurezza sociale, oggi, è concepita in linea generale come diritto alla libertà dal bisogno e, eretta a sistema sul piano giuridico, rappresenta la conclusione della lotta dell'uomo contro le incombenti necessità della vita. Punto di partenza è il bisogno, punto di arrivo la sua eliminazione. Da qui scaturisce la necessità di un sistema che attuando la sicurezza sociale si proponga l'emancipazione dell'uomo sulla base di un principio di libertà. Il bisogno è carenza di un bene o di un servizio considerato indispensabile alla vita, intesa questa in senso fisico, morale e civile, ma è anche un'aspirazione in termini di progresso per una vita migliore. Dal che è facile capire come il bisogno stesso, se si vuole raggiungere completa soddisfazione, non lo si possa circoscrivere in limiti del tutto oggettivi, consentendo il medesimo ampie valutazioni strettamente individuali. Affermato comunque che la sicurezza sociale è un diritto, il diritto stesso trova contermini nei doveri, ma la coscienza di tale principio, che risponde all'aspirazione universale di giustizia e di pacifica convivenza, è andata formandosi e maturando nel tempo attraverso un lungo cammino. Nasce questa coscienza dall'amore verso i propri congiunti, si allarga con i principii religiosi che affermano i doveri verso il prossimo, l'aiuto agli indigenti ed ai malati. Da tali principii presero forza le

prime istituzioni di beneficenza: ospedali; orfanotrofi e istituzioni volte al bene, sorte per iniziativa dei singoli e di piccole collettività, ma quasi sempre in campo privato, mentre lo Stato è rimasto per lungo tempo assente.

Interventi statali noi possiamo rinvenire nelle sporadiche distribuzioni di grano o di altri viveri ai poveri, al tempo degli Egizi, dei Greci, dei Romani, effettuate per ragioni politiche o in occasioni delle celebrazioni di grandi eventi. Nel tredicesimo secolo la Magna Charta inglese sancisce il primo esempio di intervento legale a favore dei poveri, e di qui in prosieguo di tempo si ebbero anche in altri Paesi le prime leggi che attribuirono al povero alcuni diritti soddisfacendo determinati bisogni vitali. Inizia così la prima fase della cosiddetta assistenza legale e della tutela di diritti il cui riconoscimento non avveniva sempre facilmente, perchè era lasciato ancora alla discrezionalità di determinati organi o delle amministrazioni pubbliche. Si contemplano obblighi e doveri, spesso delineati in modo incompleto, in quanto dettati da ragioni particolari, comunque sorgeva una nuova visione dei doveri dello Stato, quale organizzatore della società. Nel mondo intanto si operava il processo della trasformazione industriale e grandi masse di lavoratori si urbanizzavano, richiamati da un lavoro che sembrava più redditizio e più sicuro. Allo stesso tempo aumentavano i rischi derivanti dall'economia di mercato a carico del lavoro salariato, rischi costanti che il lavoratore doveva affrontare a suo danno. L'assistenza e la beneficenza apparivano del tutto insufficienti a coprire le necessità sicchè si manifestarono le prime rivendicazioni di massa che ottennero il riconoscimento di diritti privati in campo pubblicistico, e lo Stato fu sollecitato ad intervenire direttamente per scopi di pacificazione sociale, coprendo il rischio economico. Restava ancora trascurato, in gran parte, il danno fisico causa del danno economico.

Si deve arrivare alla vigilia della seconda guerra mondiale per vedere contemplati sia i vari eventi fisici da cui poteva derivare la perdita o la insufficienza del reddito di lavoro, sia la misura di prevenzione, sia le cure sanitarie, per il riacquisto della salute ed il recupero del-

la capacità di lavoro. Nasce allora una visione più ampia del problema sociale e si afferma maggiormente come ideale politico-sociale il principio della libertà dal bisogno. La nuova dottrina trova documenti storici di valore universale nel *Security Social Act* d'America del 1935 e nella dichiarazione dei diritti dell'uomo, emanata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948. L'articolo 22 di questa dichiarazione stabilisce che ogni persona ha diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità, grazie allo sforzo nazionale ed alla cooperazione internazionale, tenuto conto dell'organizzazione e delle risorse di ogni Paese. L'articolo 25 stabilisce che ogni persona ha diritto ad un livello di vita sufficiente per assicurare la sua salute, il suo benessere e quello della propria famiglia; ha diritto specialmente all'alimentazione, al vestiario, all'alloggio, alle cure mediche come pure ai necessari servizi sociali; ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia e negli altri casi di perdita dei propri mezzi di sussistenza, in seguito a circostanze indipendenti dalla propria volontà. Nel comma secondo di detto articolo si dichiara che la maternità e l'infanzia hanno diritto ad un aiuto e assistenza speciale. Tutti i fanciulli, siano essi nati nel matrimonio o fuori del matrimonio, godono della stessa protezione sociale. Da qui la necessità di un sistema di sicurezza, che traduca in leggi i diritti per l'emancipazione dal bisogno, stabilendo misure di previdenza ed assistenza, diretta ad integrare i redditi di lavoro, per sopprimere alle esigenze del carico familiare e per eliminare il bisogno insorgente dagli eventi di malattia, infortunio, invalidità, vecchiaia o morte, disoccupazione; da qui la necessità di provvidenze a carico dello Stato, che mirino a tradurre in atto il diritto ad una sicurezza materiale, in caso di perdita o diminuzione sostanziale del guadagno per tutti i cittadini.

Occorre pertanto attuare, praticamente, questo diritto su basi determinate. L'uomo, per legge di natura, ha dei fini, nell'ambito personale e familiare, che caratterizzano la sua personalità e che devono essere rispettati per consen-

tire una logica alla sua vita, lo sviluppo, il risalto e l'elevazione della sua personalità stessa. Non soltanto quindi è necessario garantirgli i mezzi di vita per i bisogni indispensabili, ma occorre fare tutto il possibile per liberarlo dalla afflizione della condanna della disoccupazione, e stimolarlo ed aiutarlo a coltivare e sfruttare le sue doti, ad elevare se stesso al fine di migliorare le sue condizioni. Occorre un sistema sociale globale che renda possibile tutelare in ogni momento il diritto alla difesa della salute, il diritto al lavoro, alla giusta ripartizione dei redditi alle provvidenze assistenziali. Si deve garantire la sicurezza dell'oggi e del domani all'uomo colpito da incapacità e questo però nel rispetto della sua personalità, sia dei diritti e dei doveri dell'individuo, della famiglia, della società. Essendo il bisogno effetto, occorre risalire alle cause che lo producono, prevenirle, eliminarle, con il concorso di una consapevole, responsabile condotta dei soggetti, ogni qualvolta tale concorso sia necessario e non ingiusto. Riconosciuto il bisogno, non è giusto, infatti, attribuire ad un solo responsabile l'obbligo di provvedervi, in quanto si correrebbe il rischio di vedere presto schierati da una parte tutti i cittadini (poichè tutti sosterebbero, sulla base di bisogni personali, familiari e sociali, diritti senza doveri) dall'altra parte lo Stato, cui incomberebbero tutti gli obblighi per una protezione senza confini, mancando corresponsabilità fra uomo e società. Si arriverebbe così fatalmente ad uno «Stato-Provvidenza» attraverso un regime di assistenza del tutto passiva.

Una siffatta situazione inibirebbe totalmente la volontà dei singoli di agire sotto proprie responsabilità, riducendone la idoneità a provvedere a se stessi, per cui essi arriverebbero al punto di sentirsi sempre più dipendenti dalla assistenza di Stato e ciò li porterebbe ad aumentare le loro pretese verso di esso; pretese che culminerebbero indubbiamente nell'esasperazione egoistica e continua dei bisogni. Assistenza sociale, pertanto, ben distribuita e diretta a correggere squilibri ed a proporzionare i pesi alle possibilità in modo da evitare le lacune che oggi si verificano in quanto la presente legislazione è insufficiente, specialmente da un punto di vista coordinativo, e non sem-

pre può operare in giusta misura e con strumenti veramente idonei. Assistenza sociale che unisca fra di loro tutti i membri della società, nel convincimento di un dovere che costituisce il sostanziale fondamento etico della società stessa. Dalla solidarietà così espressa si arriva alla giustizia, con il concorso di tutti. A causa di condizioni particolari, non su tutti incombono i doveri, non su chi si trova nelle fasi iniziali della vita, e deve ricevere protezione per conseguire un normale sviluppo fisico e deve ricevere educazione, istruzione e formazione adeguate: i minori sono i soggetti di diritto alla assistenza protettiva non condizionata da alcun dovere; nelle stesse condizioni sono coloro che, per vizi costituzionali o congeniti, non possono assolvere alcun dovere: essi hanno diritti specifici sia all'assistenza sia al ricupero per un possibile inserimento nella società. In dipendenza, pertanto, ed in considerazione di tali particolari condizioni, l'assistenza deve tendere non soltanto alla soddisfazione di bisogni materiali, ma anche a rendere capace l'incapace, con mezzi idonei e rispondenti a correggere, ad eliminare le conseguenze dei difetti fisici da anomalia. Occorre allora assistenza diversamente specializzata a seconda delle forme e dei metodi che può assumere la educazione e la reintegrazione, perchè questi infelici, colpiti da avversa sorte, non restino nella deprimente condizione di relitti umani, di pesi sociali, ma nei limiti consentiti dalle possibilità umane acquistino le capacità di relazione e di lavoro.

Tale modo di vedere e di sentire impegna a realizzare le istituzioni necessarie ed a prevedere in un codice tutti i dispositivi della sicurezza sociale, in modo che la medesima venga articolata così: 1.o) assistenza per tutti i cittadini che si trovano in stato di incapacità originaria, per poterli inserire nel mondo del lavoro; 2.o) difesa del lavoro per evitare ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo e per dare a ciascuno la possibilità di impiegare bene il proprio potenziale di lavoro con il migliore rendimento; 3.o) previdenza che, nei casi di incapacità sopravvenuta temporanea o permanente, fornisca i mezzi di sostentamento proporzionati ai normali redditi di lavoro ed alle per-

V LEGISLATURA

LVIII SEDUTA

8 MARZO 1966

dite determinate da eventi della vita lavorativa; 4.o) tutela fisica di tutti i cittadini, sia in campo profilattico ed igienico sia sotto forma di prevenzione contro i rischi, e di assistenza sanitaria. Inoltre, nel quadro della sicurezza sociale, non per una affermazione di diritti, ma per ragioni di umanità si deve prevedere l'assistenza per quegli individui, non certamente numerosi, che conducono vita asociale o addirittura antisociale, dediti all'accattoneggio, al vizio o che attentano alla società.

L'assistenza sociale assume, pertanto, una rilevantissima funzione ai fini della costituzione di una società giusta, in cui ciascuno produca secondo le proprie capacità e riceva in rapporto ai suoi bisogni. Una politica sociale deve essere decisamente orientata ad assicurare adeguata assistenza ad ogni cittadino italiano in stato di bisogno ed a realizzare, di conseguenza, una riforma organica delle attuali strutture giuridiche ed organizzative. Dimensioni particolarmente rilevanti assume il ruolo dell'assistenza nel nostro paese se si pensa alle gravi condizioni di miseria materiale e morale di una parte considerevole della popolazione delle zone economicamente e socialmente depresse. Occorre, pertanto, ottenere una graduale realizzazione dell'assistenza, mediante una serie di interventi fra loro collegati in un piano generale di riordinamento; basati tali interventi sulle richieste e pressioni dei diversi gruppi sociali organizzati, ma ancor più su una valutazione giusta ed obiettiva della gravità e dell'urgenza delle condizioni dei più deboli e bisognosi della popolazione, in modo che realmente si concilino i valori della libertà con quelli della giustizia. L'assistenza sociale costituisce così una organica componente del sistema di sicurezza sociale, con il compito di provvedere ai bisogni derivanti da eventi non previsti dal settore dell'assicurazione sociale. Per chiarire i concetti: alla sicurezza sociale concorrono da un lato l'assicurazione obbligatoria, dall'altro l'assistenza sociale. La prima protegge diverse categorie di lavoratori assicurati per legge, al verificarsi di determinati eventi, quali, per esempio, malattia, invalidità e vecchiaia, infortunio, malattia professionale, disoccupazione. La seconda, l'assistenza sociale, proteg-

ge tutti i cittadini in stato di bisogno non protetti in tutto o in parte dall'ordinamento previdenziale. Non protetti in tutto sono evidentemente i non assicurati per inesistenza di un rapporto di lavoro. Non protetti in parte sono gli indennizzati per infortunio sul lavoro o per invalidità in conseguenza di lesione fisica o psichica permanente, i quali non possono vivere con l'ammontare dell'indennizzo e si trovano nella condizione di essere scartati dal mercato di lavoro in quanto non normalmente produttivi. Altra categoria parzialmente protetta è quella costituita da tutti i lavoratori assicurati dall'INAM, i quali, avendo già usufruito del periodo massimale di assistenza (che è di 180 giorni per anno solare), si trovano in condizioni morbose, per lo più ad andamento cronico, senza essere protetti ed allo stesso tempo non sono indennizzabili in quanto la loro lesione non è sufficiente per ottenere la pensione prevista dalla legge.

Arrivati a questo punto, io vorrei tracciare un quadro degli enti e delle istituzioni che in Italia si occupano di assistenza, e che sono numerosissimi, in modo da metterne in risalto i loro scopi e particolarmente le fonti da cui traggono i mezzi di vita. In primo piano si trovano gli enti e le associazioni nazionali, tra i quali ricordo per primo l'Ente Nazionale di Assistenza ai Lavoratori (ENAL) che ha lo scopo di promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori, attraverso istituzioni dirette a sviluppare le loro capacità morali, fisiche ed intellettuali. Ha una sede centrale con a capo un direttore generale ed ha organi periferici costituiti da uffici regionali e provinciali. Le entrate sono costituite dai proventi del tesseramento, dai proventi delle attività istituzionali, dal servizio targazione veicoli a trazione animale e da altre gestioni speciali. E' posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del lavoro. Secondo: l'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (ENDSI) che ha per scopo la distribuzione gratuita alla popolazione civile dei soccorsi pervenuti in dono dall'estero e da parte di enti e di privati cittadini italiani. I soccorsi (principalmente generi alimentari, medicinali ed indumenti) vengono

V LEGISLATURA

LVIII SEDUTA

8 MARZO 1966

distribuiti secondo criteri stabiliti dal donatore o dall'ente stesso; trae i suoi mezzi da un contributo versato dallo Stato, dalla Santa Sede, dal Ministero del tesoro e dalla Croce Rossa Italiana. Terzo: la fondazione «Pro Juventute», che ha per scopo il ricovero nei propri collegi specializzati dei minorati fisici, in genere con precedenza dei minorati per causa di guerra e di quelli affetti da paralisi infantile purchè recuperabili, al fine di attendere alla loro rieducazione fisica, morale e sociale. Rivolge inoltre le sue cure alla gioventù povera e bisognosa, provvedendo all'assistenza mediante il ricovero nei propri istituti specializzati che attualmente in Italia sono in numero di otto e trae i suoi mezzi dal patrimonio mobiliare, che ad essa è stato integralmente devoluto, delle disiolte federazioni «pro infanzia» mutilata e società «pro infanzia», dalle rendite del proprio patrimonio, dalle rette a carico dello Stato e di altri enti pubblici e privati, dalle oblazioni in danaro e natura provenienti dal comitato di patronato e da iniziative nazionali ed estere, dai proventi del lavoro eseguito dai giovani avviati alla rieducazione professionale. Quarto: il Commissariato beni ex GIL, che, utilizzando gli stabili e le attrezzature della ex GIL, ha lo scopo di organizzare e gestire colonie climatiche, temporanee e permanenti, in favore della gioventù, e di istituire corsi di qualificazione professionale: inoltre provvede (come tanti altri enti) al ricovero dei minori predisposti alla tbc e dei minori tracomatosi; trae i suoi mezzi dalle rendite patrimoniali e dai contributi e rimborsi concessi per le singole attività di assistenza dai Ministeri e dagli enti pubblici competenti.

Quinto: l'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta, che ha lo scopo dell'assistenza morale e materiale alle popolazioni dei territori annessi all'Italia in seguito alla guerra del '15-'18 (prevalentemente agisce quindi nei territori delle tre Venezie), con particolare riguardo alla popolazione infantile. Attualmente persegue il fine primo di curare l'educazione infantile mediante l'istituzione e la gestione di scuole materne ed il perfezionamento professionale di maestre e di istitutrici. Trae i suoi mezzi da un contributo annuo della Pre-

sidenza del Consiglio dei Ministri; dal gettito delle tasse di iscrizione alle scuole materne e ad altre istituzioni, dai contributi materiali e finanziari dei Comuni interessati, dai sussidi di altre pubbliche amministrazioni, da oblazioni di privati e dal patrimonio mobiliare ed immobiliare destinato esclusivamente alle scuole materne. Sesto: l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra che si rivolge agli invalidi, sia ex militari che civili di qualsiasi sesso ed età, provvedendo alla loro assistenza sanitaria ortopedica e protesica, all'assistenza materiale in presenza di particolari condizioni; ha anche lo scopo di controllare enti pubblici, associazioni, comitati ed istituzioni che si propongono la protezione, la rieducazione professionale, il ricovero, comunque l'assistenza degli invalidi di guerra, e di coordinare, indirizzare e integrare la loro azione. Trae i suoi mezzi quasi esclusivamente da un contributo annuo statale, stanziato in apposito capitolo della spesa del Ministero del tesoro.

Settimo: l'Ente nazionale per gli orfani di guerra (O.N.O.G.) che ha lo scopo di provvedere alla protezione giuridica ed alla assistenza materiale e morale degli orfani di guerra dal sesto anno di età sino al ventunesimo (l'assistenza degli orfani sino al sesto anno di età è affidata all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia); ha inoltre il compito di indirizzare, coordinare e integrare l'azione degli enti, associazioni e istituti che assistono orfani di guerra e di approvarne i bilanci; trae i suoi mezzi quasi esclusivamente da un contributo annuo dello Stato, iscritto nel bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ottavo: la Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, che ha lo scopo di assistere gli orfani di guerra e più specialmente quelli dell'Italia meridionale ed insulare; gestisce 41 asili infantili per bambini bisognosi in età prescolastica, 40 laboratori per addestramento professionale dei giovanetti, sette colonie temporanee ed un ospizio per vecchi. Trae i suoi mezzi dalle rendite del patrimonio costituito con immobili e titoli dello Stato, da quote sociali, da contributi ed elargizioni di enti privati, da rette di ricovero corrisposte dall'Opera Nazionale Orfani di

Guerra, dal Ministero dell'interno, da enti pubblici e privati.

Debbo ricordare ancora altri enti ed istituzioni che svolgono attività assistenziali. L'Opera nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra, anormali psichici, che ha lo scopo di assistere gli orfani anormali psichici, compresi i minori, ricoverandoli nei propri istituti per la cura dei disturbi fisici e psichici, e studiandone le attitudini positive, in modo da poterle sviluppare e rendere, per quanto è possibile, i soggetti capaci di proficuo lavoro. Trae i suoi mezzi dalle rette corrisposte dall'ONOG (cioè da un ente che rivolge la propria assistenza ad altri enti), dall'ONMI, dalle Province, da qualche Comune e dalle famiglie degli assistiti. Il Segretariato della gioventù che ha lo scopo di svolgere la più ampia azione inerente ai problemi ed agli interessi della gioventù italiana, ponendo all'attenzione del Paese, nelle forme più idonee, questioni relative al benessere morale, all'istruzione, ai problemi del lavoro, ai problemi assistenziali, sanitari e sportivi della gioventù; trae i suoi mezzi dalle contribuzioni volontarie dei soci e di tutti coloro, enti o privati, che vogliono sostenerne la attività. L'Associazione italiana della Croce Rossa, che ha lo scopo principale, in tempo di guerra, di contribuire con personale e con mezzi propri allo sgombero ed alla cura dei malati e feriti, di organizzare ed eseguire la difesa sanitaria antiaerea ed antigas, di disimpegnare i servizi per i prigionieri di guerra, partecipando alla ricerca dei dispersi, allo scambio della corrispondenza e all'inoltro dei pacchi nonchè alla assistenza degli internati militari e civili secondo le convenzioni internazionali. A questo ente è data facoltà, compatibilmente con le sue possibilità finanziarie ed organizzative, di estendere la propria attività a favore di altre opere assistenziali con fini particolari sociali e di gestirle; si dedica ad integrare la tutela della salute della infanzia, svolta dagli enti a ciò appositamente chiamati (dall'ONMI), ed a tal fine organizza colonie periodiche o permanenti e presta assistenza medico-scolastica, a mezzo di ambulatori scolastici; inoltre distribuisce soccorsi alla popolazione civile ed all'istituzione di assistenza e beneficenza.

Vi è poi la Lega italiana per la lotta contro i tumori, che ha lo scopo di favorire lo studio per la conoscenza e la cura dei tumori e l'assistenza di tutti i poveri affetti da tumori maligni. L'Opera Nazionale per la Maternità ed Infanzia (ONMI), che ha lo scopo di assistere fisicamente e moralmente la madre e il fanciullo; l'Opera svolge una efficace diffusione delle norme di igiene prenatale ed infantile, una immediata ed altrettanto estesa attività sociale, tramite proprie istituzioni ed i suoi organi provinciali e comunali, volta alla protezione ed all'assistenza delle gestanti, delle madri bisognose e abbandonate e dei fanciulli lattanti e divezzi fino al quinto anno, appartenenti a famiglie che non possono prestare loro tutte le cure necessarie. Si tratta di un ente parastatale che riunisce, in pratica, le attività che altri enti svolgono a favore della maternità e infanzia e trae i suoi mezzi da un contributo dello Stato (Ministero della sanità), dai fondi dovutigli dalle istituzioni di assistenza e beneficenza, dai contributi dei monti di pegno e di altri istituti di credito, dai proventi dell'imposta di soggiorno, da contribuzioni di soci e da entrate diverse.

Ancora: l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia, che ha lo scopo di suscitare e sostenere nel Mezzogiorno le attività utili al miglioramento delle condizioni locali, specie in ordine allo sviluppo della istruzione primaria e popolare. Ancora: l'Ente nazionale di lavoro per i ciechi, che ha lo scopo di assicurare una occupazione remunerativa ai ciechi di ambo i sessi, idonei al lavoro, istituendo appositi laboratori o valendosi di quelli esistenti presso istituti pubblici e privati a favore dei ciechi, trae i suoi mezzi per quattro quinti dall'utile della gestione dei laboratori e per l'altro quinto dall'Unione Italiana dei Ciechi e da eventuali lasciti, donazione e sovvenzioni. Ancora: l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza ai sordomuti (ENS), che ha lo scopo di avviare i sordomuti alla vita sociale e di agevolare nel periodo post-scolastico lo sviluppo delle loro attività e capacità professionali. L'Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani (ENAOLI), che ha lo scopo di provvedere al mantenimento ed alla

educazione morale, civile e professionale degli orfani dei lavoratori; a tal fine istituisce e gestisce propri collegi-convitto, e provvede al ricovero in collegi ed istituti di altri enti (concorrendo eventualmente alla gestione); presta anche assistenza con cure climatiche e termali. Trae i suoi mezzi finanziari da un contributo dell'INAIL, delle Casse marittime per gli infortuni sul lavoro, e dell'INPS, dalle quote delle rendite delle pensioni spettanti agli orfani ricoverati, dalle rendite patrimoniali, da altre eventuali donazioni ed elargizioni di enti pubblici e privati. Questo ente ha istituito, nel 1951, tre nuovi collegi, di cui uno ad Iglesias. Vi è poi l'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare.

Questi enti che ho enumerato sono quasi tutti controllati dal Ministero del lavoro. Altri enti con fini assistenziali, controllati dal Ministero del lavoro sono i seguenti: l'Istituto sociale dell'ONARMO, che ha per scopo l'elevazione spirituale, sociale e morale dei lavoratori e dei loro familiari, l'assistenza ai lavoratori e ai loro familiari nelle diverse contingenze derivanti da situazioni di lavoro, l'istruzione ed il perfezionamento culturale e professionale dei lavoratori e la ricreazione educativa; l'Istituto nazionale assistenza sociale (INAS), gestito dalla Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori; l'Istituto confederale di assistenza (INCA), gestito dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro; l'Istituto di tutela e di assistenza dei lavoratori, sorto ad iniziativa dell'Unione Italiana del Lavoro; il Patronato della associazione cristiana dei lavoratori italiani (ACLI); l'Ente di assistenza coltivatori agricoli (EPACA). Tutti questi enti, oltre ai compiti di patronato, annoverano altri scopi, come l'assistenza ai lavoratori nelle pratiche di emigrazione, la divulgazione della conoscenza delle diverse forme previdenziali, l'effettuazione delle visite mediche preventive e periodiche in applicazione alle norme di igiene sul lavoro, la gestione di corsi per l'addestramento ed il perfezionamento professionale dei lavoratori e dei disoccupati, l'apertura dei cantieri scuola, previsti dalle leggi in vigore. Sotto il controllo del Ministero del lavoro è anche l'Opera nazionale per i pensionati d'Italia, che ha per sco-

po la assistenza di tutte le categorie della Previdenza Sociale, e che provvede all'istituzione di case di riposo, di convalescenziari, di colonie marine e montane, alle cure mediche, chirurgiche, fisioterapiche e termali.

Vi sono poi gli enti con scopi assistenziali, controllati dal Ministero della pubblica istruzione: l'Ente nazionale di assistenza magistrale; la Federazione nazionale delle istituzioni pro-ciechi; l'Istituto nazionale «Giuseppe Kirner»; l'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo. Vi sono poi gli enti, sempre con scopi assistenziali, controllati dal Ministero della difesa, dal Ministero degli esteri, dal Ministero dell'agricoltura e che traggono i loro mezzi finanziari principalmente dai contributi dello Stato. Accanto a questi enti debbo ricordare le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza a carattere nazionale: l'Ente nazionale per la protezione del fanciullo; l'Istituto nazionale di beneficenza «Vittorio Emanuele III»; l'Opera nazionale per l'assistenza per gli orfani dei sanitari italiani; l'Ente per la assistenza ai profughi giuliani e dalmati; la Unione italiana di assistenza all'infanzia. Inoltre vi sono le associazioni nazionali di categoria, giuridicamente riconosciute: associazioni nazionali combattenti e reduci; ex internati; caduti in guerra; mutilati civili; mutilati ed invalidi di guerra; partigiani d'Italia; reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione; vittime civili di guerra; la Unione Italiana Ciechi; eccetera. Vi sono poi le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza indicate in pratica col nome di opere pie; gli enti comunali di assistenza ed altre numerosissime istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza; gli enti di assistenza scolastica (i patronati scolastici, le casse scolastiche, le opere universitarie). Altri enti con fini di assistenza, per esempio, sono i Consigli di patronato per i liberati dal carcere, ed altre non facilmente inquadrabili. A parte poi sono da ricordare gli enti assistenziali sottoposti all'autorità ecclesiastica e gli enti privi di riconoscimento giuridico, disciplinati esclusivamente da norme di diritto civile, come ad esempio il Comitato italiano per la «goccia di latte», che ha lo scopo di venire incontro alle esigen-

ze di una maggiore alimentazione per i bambini delle famiglie più povere dei quartieri popolari delle città. E per finire...

MANCA (P.C.I.). Arrivi al sodo: parli del Piano quinquennale.

NUVOLI (D.C.). Adesso arriviamo al Piano quinquennale, ma prima devo ricordare che esistono anche associazioni e comitati tra enti di assistenza e beneficenza, come ad esempio l'ANEA (associazione nazionale enti di assistenza), l'ANEPAB (associazione nazionale fra enti privati di assistenza e beneficenza), il CISS (comitato italiano di servizio sociale) ed altri. In complesso, onorevoli colleghi, esistono in Italia ben 354 enti con fini assistenziali, che spendono una somma valutabile attorno ai 4.000-5.000 miliardi, e mi son tenuto basso. Se poi noi dovessimo considerare tutti gli enti che per un verso o per l'altro si interessano di assistenza, il loro numero salirebbe...

CONGIU (P.C.I.). Ce ne sono alcuni anche nel Piano quinquennale.

NUVOLI (D.C.). Beh, questo è un altro discorso. Se si pensa che il bilancio complessivo dello Stato non supera i 4.000 miliardi e se si pensa alle spese di gestione dei moltissimi enti, che hanno compiti assistenziali settoriali identici, non si può non pensare seriamente ad una riforma in campo di politica sanitaria, che, come ho detto in premessa, miri ad una migliore assistenza con minore dispendio. Ed è per questi motivi che il Consiglio dei Ministri ha approvato di recente il Piano di sicurezza sociale, che si propone, con la necessaria gradualità, la riforma dell'attuale sistema, per il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza e di equità; e ciò non soltanto in funzione sociale, ma anche in considerazione dello elevato impegno economico, sì da evitare la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione e delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa. Il servizio sanitario sarà articolato a livello comunale, provinciale e regionale, sarà coordinato dal Ministe-

ro della sanità e finanziato dallo Stato con il contributo dato dai cittadini in proporzione alle rispettive capacità contributive. Io penso che non vi debba essere un aggravio di contribuzione, se si elimina la dispersione della spesa che oggi esiste. Le prestazioni sanitarie-preventive, curative e riabilitative saranno estese a tutti i cittadini, e l'intervento sanitario pubblico, specie quello a scopi preventivi, sarà orientato al fine di ridurre l'incidenza delle malattie di maggior rilievo sociale e della mortalità infantile. Continueranno a svolgere la loro attività le case di cura e gli enti assistenziali privati. Con apposita norma di legge sarà necessario definire chi siano i soggetti della prestazione sanitaria; i criteri di erogazione delle diverse prestazioni; gli organi dell'amministrazione, particolarmente quelli provinciali e regionali, e le rispettive competenze ai diversi livelli. Come presidio di base, si prevede l'istituzione della unità sanitaria locale, che ricostituirà in una unica struttura tutte le competenze e tutte le funzioni sanitarie che attualmente si ripartiscono, a livello locale, tra un numero notevole di organismi diversi. Si prevede che si dovranno costruire nel quinquennio, tenuto conto degli uffici sanitari comunali e consorziali già esistenti e funzionanti, in tutto il territorio nazionale — quindi anche in Sardegna — 1.300 unità con una spesa pari a circa 50 miliardi di lire. Sarà principale cura dell'unità sanitaria locale assicurare la tutela della salute del cittadino specie con funzioni eminentemente preventive, di medicina sociale e di educazione sanitaria. Si dovrà provvedere inoltre, dato il crescente sviluppo della motorizzazione ed il conseguente preoccupante aumento degli infortuni della strada, ad allestire un sufficiente numero di posti di pronto soccorso lungo le vie di maggior traffico. Entro il quinquennio si dovrà potenziare la rete ospedaliera con un aumento stimato complessivamente di 207 mila posti letto; e gli ospedali verranno classificati in unità ospedaliere di base, unità ospedaliere principali, unità ospedaliere regionali, secondo il numero dei posti letto. La spesa prevista è di 330 miliardi. Particolare cura dovrà essere posta al potenziamento del personale medico, il cui numero ottimale previsto è di 130

V LEGISLATURA

LVIII SEDUTA

8 MARZO 1966

mila unità (attualmente i medici sono circa 87.000). Come ho detto in premessa, è auspicabile che il medico nel nuovo sistema abbia il posto che gli compete quale artefice principale dell'assistenza. Lo dico perchè sono medico. Allo stesso tempo occorrerà provvedere adeguatamente al potenziamento ed alla rivalutazione professionale degli ausiliari, infermiere, assistenti sociali, eccetera, sia sul piano della preparazione sia sul piano del riconoscimento professionale, sia sul piano del trattamento economico. Sarà necessario realizzare la scuola di sanità pubblica per la qualificazione professionale dei medici e degli ausiliari addetti ai compiti di medicina preventiva e di organizzazione sanitaria.

Nel settore previdenziale il sistema di sicurezza sociale si propone l'estensione graduale a tutta la popolazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali, con il riordinamento dei vari regimi e dei vari istituti operanti nei diversi settori. In particolare si prevede che la indennità giornaliera per malattia (tbc, malattie professionali), per infortuni, per maternità dovrà raggiungere mediamente l'80 per cento della retribuzione; le rendite per inabilità permanente e per morte dovuta a causa di lavoro dovranno più adeguatamente essere rapportate alla retribuzione. Obiettivo di rilievo sociale è senza dubbio la costituzione di una pensione base per tutti i cittadini, nell'ambito della tutela della invalidità, della vecchiaia e dei superstiti. Inoltre si dovrà provvedere alle necessarie modifiche della organizzazione e legislazione assistenziale, affinché si superi lo stato attuale di sovrapposizione e di frazionamento di competenze e di dispersione di mezzi. Si dovrà superare il criterio della povertà per l'accesso ai servizi di assistenza, cioè si dovrà tener conto di particolari situazioni economico-sociali, quali quelle che si determinano nelle aree metropolitane, nelle zone di esodo o di spopolamento, nelle aree di recente sviluppo economico, e si dovrà stabilire l'adozione di un criterio di uguaglianza delle prestazioni per bisogni uguali. Inoltre, in aggiunta agli istituti di ricovero comunitario e ai gerontocomi, il sistema prevede la diffusione di case albergo a carattere residenziale con servizi comuni centralizzati,

l'assegnazione di alloggi nell'ambito dell'edilizia popolare e la creazione di centri di cultura, svago e assistenza geriatrica per gli anziani validi. E' prevista la costruzione nel quinquennio di 13 case albergo nelle maggiori città italiane, per una spesa complessiva di 1.900 milioni. Nel settore della protezione civile, saranno adeguati i servizi di protezione civile, saranno adeguati i servizi di protezione delle popolazioni colpite da pubbliche calamità e da ogni evento naturale o accidentale.

Concludendo, onorevoli colleghi, io ritengo, in riferimento a quanto ho avuto modo di esporre, che la Regione con i suoi mezzi non possa risolvere come si vorrebbe il problema, anche perchè il problema stesso è di portata nazionale. Con gli stanziamenti previsti per la sanità in sede di Piano di rinascita si può soltanto risolvere in parte una situazione locale (costruire un ospedale, fare dell'assistenza frammentaria); tuttavia il punto è di realizzare un sistema di sicurezza sociale che tuteli indistintamente tutti i cittadini in stato di bisogno. Questo è il punto centrale. Se quanto ho detto sta nel cuore di tutti, se io sono riuscito a prospettare una particolare situazione, a porre in risalto il lato altamente e squisitamente umano del problema, io ritengo che il Consiglio debba fare tutto quanto è nelle sue possibilità, affinché il Parlamento porti al più presto a soluzione il problema stesso, anche con le immancabili carenze che potrebbero essere rimosse in seguito. Segnatamente io rivolgo vivissima preghiera al Consiglio, affinché si adoperi in modo particolare, perchè la Sardegna in sede di attuazione pratica del programma, a livello regionale, sia immediatamente investita del compito di questa attuazione. Così, questa nostra terra, quasi sempre dimenticata ed abbandonata, potrà risentire al più presto i benefici del nuovo ordinamento. Propongo pertanto, onorevoli colleghi, la istituzione di una Commissione speciale per la sicurezza sociale, che studi il problema nel suo insieme, da un punto di vista coordinativo ed organizzativo, in contatto con il Governo di Roma, al fine di poter dopo operare in armonia e tempestivamente. (*Consensi al centro*).

V LEGISLATURA

LVIII SEDUTA

8 MARZO 1966

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, non è una novità che i banchi della Giunta siano alleggeriti dal peso di chi dovrebbe occuparli, nonostante si tratti l'argomento principale, fondamentale, più impegnativo di questa legislatura; ciò non torna ad onore dei membri della Giunta ed allo stesso tempo suona offesa a tutto il Consiglio ed a tutti i Sardi.

Pur non volendo entrare espressamente in polemica con la classe politica dirigente isolana che si è succeduta nelle varie Giunte fino a quella attuale, è mio dovere di amministratore regionale non nascondere la verità a nessuno dei Sardi. La realtà del Piano di rinascita, vantato da lungo tempo come il principale, se non unico, mezzo capace di risolvere i molteplici e gravi problemi della nostra Isola, mi fa ricordare, con involontaria amarezza, il topo partorito dalla montagna di esopiana memoria. Sono infatti trascorsi circa tre anni dalla data di approvazione del Piano di rinascita da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, senza che il Piano stesso sia ancora operante. L'onorevole Soddu, artefice principale e quindi responsabile diretto del Piano con il suo elefantiaco apparato programmatore, nel suo ultimo intervento in Consiglio ha testualmente detto che neppure la Giunta può dichiararsi soddisfatta del modo in cui sono andate ed ancora vanno le cose, soprattutto in ordine alle questioni dell'aggiuntività e del coordinamento del Piano di rinascita. In parole più chiare egli si riferiva così alla sostanza reale del Piano quinquennale. Egli ha aggiunto che il Piano ha inciso poco o niente sulla struttura economica e sociale dell'Isola, cioè ha chiaramente e realisticamente riconosciuto almeno il parziale, se non il totale fallimento della politica regionale in merito al principale problema che i partiti governativi regionali, attraverso i loro uomini, sono stati chiamati ad affrontare e risolvere.

Personalmente mi congratulo con l'onorevole Soddu per la chiarezza del suo linguaggio, finalmente non infarcito dei suoi preferiti neologismi che nessuno apprezza, e che, anzi, qual-

cuno ha già avuto occasione di biasimare. Non è però generoso, nè è sulla linea della verità l'onorevole Soddu, quando invoca la corresponsabilità dell'intero Consiglio. Nessuno, infatti, può fondatamente contestare e meno ancora negare che tra l'organo esecutivo e l'organo legislativo esista un vero e proprio sipario che tiene estraneo l'uno all'altro. Il Gruppo liberale non ha mai ottenuto risposta alle numerose interrogazioni presentate. Ed io, anche a nome dei miei colleghi, formulo la più vibrata protesta contro questo modo di agire dei consiglieri che compongono la attuale Giunta. Mi riferisco in particolare all'Assessore alla sanità, all'Assessore al lavoro, all'Assessore all'agricoltura, il quale ultimo non si è ancora degnato di convocare la Commissione competente.

PRESIDENTE. E' il Presidente della Commissione che convoca la Commissione, non lo Assessore. Sarebbe oltraggioso per il Consiglio se l'esecutivo avesse certi poteri sul legislativo. Semmai è il contrario.

MEDDE (P.L.I.). Allora legislativo ed esecutivo sono completamente slegati tra loro? Allora ciascuno cammina per conto suo? Se è vero che la Giunta basta a se stessa, è altrettanto vero che l'istituto della interrogazione non ha nessuna ragione di esistere. Assessore e Commissione sarebbero due rette parallele che non si incontrerebbero mai, secondo quanto ha precisato l'onorevole Presidente.

L'onorevole Soddu ha riconosciuto che l'esecutivo in certe occasioni può essersi dimostrato non completamente capace di cogliere tutti i nuovi apporti possibili ed ha sollecitato il senso di responsabilità di tutti i consiglieri, per contenere la progressiva diffusione dello stato di sfiducia che tormenta ed avvileisce i Sardi nei confronti del Piano di rinascita e specificamente dagli uomini preposti alla sua realizzazione. Chiamare in causa i singoli consiglieri nulla altro rappresenta, se non la fuga dinanzi alle proprie responsabilità ed il tentativo di indicare un falso colpevole per eludere responsabilità proprie o del Gruppo cui si appartiene. E' questione di stile e costume politi-

co, onorevole Soddu: Cavour diceva che l'uomo politico ha più che diritti, principalmente doveri e tra questi il dovere prioritario di assumersi personalmente le responsabilità di ogni sua azione politica, positiva o negativa che sia.

Precisate le posizioni dei singoli consiglieri da una parte e quelle della Giunta dall'altra, veniamo all'esame vero e proprio del Piano quinquennale. Io mi chiedo se l'attuale Giunta ha assolto il suo compito, quel compito che avrebbe dovuto costituire il banco di prova della sua capacità e competenza politica. Noi liberali non esitiamo a rispondere negativamente e non perchè, stando dalla parte dell'opposizione, siamo amanti, come potrebbe facilmente ritenere la Giunta, delle sterili polemiche, ma perchè questa è la verità. La legge 588, provvedimento cardine del Piano rinascita, e l'articolo 13 dello Statuto sardo sono sistematicamente violati dal Governo centrale come dal Governo regionale. Si tratta di acquiescenza colpevole o di incapacità del nostro organo esecutivo? Penso si tratti dell'una e dell'altra. Non nutriamo sfiducia nell'Istituto autonomistico sardo, sempre che resti inderogabile ed inviolabile il principio dell'unità dello Stato, ma solo ed esclusivamente negli uomini preposti alla sua dirigenza. Gli istituti permangono e funzionano, ma è altrettanto necessario ed utile che si cambino gli uomini, come pure le formule politiche, quando non si sono appalesati alla altezza del compito loro affidato. Ripeto che sono trascorsi circa tre anni dall'approvazione della legge del Piano e si procede, seguendo una tecnica veramente discutibile sotto ogni profilo, con i programmi esecutivi, senza che sia ancora approvato ed operante il principale Piano dal quale questi ultimi direttamente dovrebbero scaturire. Che succederebbe dei singoli piani esecutivi, se il Piano quinquennale stesso non dovesse essere approvato dal Consiglio? Da diverso tempo circolano insistentemente in tutti i settori di quest'aula espressioni come: «stagnazione di ogni attività, mancanza di strumenti del Piano, attuazione sfasata nei tempi e violazione del principio dell'aggiuntività». E' questa forse una critica ostruzionistica? Non mi pare! Due membri della Giunta, l'onorevole Soddu e l'onorevole Tocco, hanno riconosciuto

che taluni provvedimenti non vengono discussi in Consiglio con la dovuta celerità, e che molte aspettative regionali sono state disattese da parte dello Stato. Se non erro, la prima dichiarazione vale come giudizio critico e negativo nei confronti della Giunta stessa, e la seconda come riconoscimento della violazione da parte dello Stato degli impegni costituzionali e specificamente della legge 588.

All'articolo primo di questa legge è detto che «il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, con il concorso della Regione Autonoma della Sardegna, dispone un Piano organico straordinario ed aggiuntivo di interventi ed assicura il coordinamento in relazione ad esso di tutti gli interventi previsti dalle leggi statali al fine di perseguire l'obiettivo dello sviluppo economico e del progresso sociale dell'Isola, garantendo la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito». Io domando a me ed ai membri della Giunta quale di questi obiettivi è stato raggiunto. Lo stato di attuazione dei programmi biennali ci dice che su 77 miliardi sono stati erogati ed appaltati appena 12 miliardi. E' evidente, quindi, che codesta Giunta non è in grado di spendere nemmeno le somme messe a sua disposizione ed è semplicemente ridicolo tentare di chiamare in causa i vari meccanismi che ostacolerebbero la speditezza delle spese. Chi è che ha creato e che, comunque, non ha saputo eliminare questi meccanismi se non la Giunta? I programmi esecutivi prevedevano la creazione di ben 10 mila nuovi posti di lavoro, mentre la realtà ci dice che l'occupazione è in continuo decremento dovuto all'assenza o inadeguatezza di fonti di finanziamento ed alla carenza di forze imprenditoriali, di quelle forze imprenditoriali che da questa politica non si sentono certamente incoraggiate. Basta a questo proposito citare il settore dell'edilizia, ove la spesa pubblica è scesa del 20 per cento, le realizzazioni del 30 per cento e le esecuzioni del 68 per cento. Signori della Giunta, leggete l'ultimo accorato e disperato appello degli imprenditori edili, diffuso qualche giorno fa. Nel 1963 avevamo in Sardegna 25 mila disoccupati, oggi ne abbiamo circa 30 mila. La Sardegna è la regione che ha avuto minori investimenti di

capitali esteri, perchè la classe politica dirigente non è stata in grado di inserirla nei canali dell'economia europea. Ecco una delle cause per cui Cagliari nel 1963 si trovava al 58.º posto per il reddito netto individuale fra le Province italiane, e nel 1965 è scesa al 61.º posto; Sassari, nello stesso periodo, è passata dal 63.º posto al 65.º; Nuoro dall'83.º posto all'85.º. L'aumento del reddito globale in Sardegna è stato il più basso di questi ultimi anni, e così anche il reddito *pro capite*, di modo che il divario fra il reddito regionale e quello nazionale è in continuo aumento. Io ho qui il foglio di un giornale nel quale è riportato il reddito medio annuo per abitante, e dal quale si rileva che il reddito della Sardegna è uno dei più bassi, se non il più basso d'Italia. Il programma di sviluppo economico 1965-69 poneva come obiettivo uno sviluppo medio annuo del reddito nazionale del 5 per cento, mentre l'aumento nel 1965 è stato del 3 per cento appena, però i nostri programmatori presumono di realizzare nel quinquennio un tasso di sviluppo globale dell'economia sarda nella misura del 9 per cento. In Sardegna il reddito nell'ultimo decennio è venuto a costituire una quota sempre minore del reddito nazionale: dal 2,3 per cento è sceso all'1,9 per cento. Eppure lo scopo fondamentale della legge 588 è quello di determinare incrementi di reddito e stabilità occupazionale, congiuntamente con la elevazione del livello sociale di vita di tutti i Sardi.

La verità è che il concetto di straordinarietà del Piano è rimasto nelle buone intenzioni dei programmatori nazionali e regionali; l'Amministrazione regionale sarda è dovuta intervenire in settori di competenza statale ponendo nel nulla ogni caratteristica di aggiuntività del Piano. A questo aspetto negativo si aggiunga, tra l'altro, il carattere dispersivo degli interventi operati dalla Giunta e lo sfasamento nei tempi di attuazione dei Piani pluriennali; da tutti i componenti della Commissione rinascita, non soltanto da quelli dell'opposizione, è stato denunciato questo carattere dispersivo degli investimenti e la mancanza di una concezione organica del Piano di rinascita. Del resto, si dovrebbe ormai avere una chiara visione della strada che occorre seguire per raggiungere

gli obiettivi indicati dalla legge 588. Bisogna tra l'altro assolutamente assicurare un equilibrio zonale degli investimenti; occorre la tempestività e la simultaneità oltre alla straordinarietà degli investimenti statali rispetto a quelli regionali. Ogni altra tecnica porterà inesorabilmente al fallimento del Piano di rinascita. E soprattutto si tenga presente che solo un continuo sincronismo dell'azione pubblica ai vari livelli con l'iniziativa privata (che deve essere effettivamente incoraggiata e non impaurita ed avvilita, come finora è stato fatto), può garantire un serio avvio del processo di inserimento della Sardegna nella dinamica dello sviluppo economico italiano ed europeo. Non vi scandalizzate se un liberale ricorda che il Pontefice, in una recentissima conferenza tenuta ai dirigenti ed imprenditori cattolici, ha ritenuto opportuno e necessario esaltare la funzione insostituibile dell'iniziativa privata. Nella legge 588, invece, all'articolo 20 si minaccia il provvedimento dell'esproprio, dimenticando, come già ebbe a dire un nostro collega democristiano, che siamo nell'era della economia di mercato.

CARDIA (P.C.I.). Non è previsto per gli imprenditori l'esproprio, ma per la proprietà assenteista, che in Sardegna è molto vasta. (*Interruzioni*).

MEDDE (P.L.I.). Nell'attuale clima di disorientamento ideologico e politico i richiami degli onorevoli Moro e Colombo al dovere di investire i capitali, diventano veramente «prediche inutili». Ma in quale modo si può investire, se mancano, sia in campo nazionale che regionale, le premesse per una programmazione seria e responsabile?

Si tenga ben presente inoltre che gli sviluppi e il successo del Piano quinquennale saranno condizionati inesorabilmente dalla svalutazione della lira, che rimane uno dei fenomeni più preoccupanti. Ed ugualmente occorre tener presente la situazione del bilancio nazionale. Quello del 1966, che reca la riduzione del 12,3 per cento del risparmio pubblico, è stato giudicato il peggiore dopo la ricostruzione post-bellica. La riprova delle non favorevoli

condizioni del bilancio è fornita dal fatto che il 12 gennaio, quando la Commissione di bilancio della Camera ha iniziato l'esame del bilancio 1966, nessun parlamentare della maggioranza si è iscritto a parlare se non dopo che i due commissari liberali hanno dato avvio al dibattito. Intanto, il Governo Moro (che è giunto alla sua terza e non ultima edizione, a mio parere) ha assunto l'impegno di predisporre i mezzi legislativi per estendere a tutta la Penisola l'ordinamento regionale, le cui spese complessive ammonterebbero a svariate centinaia di miliardi. Io chiedo, a questo punto, cosa ne sarà della nostra Isola, quando si scateneranno gli egoismi naturali dei vari governi regionali!

Dopo questi necessari chiarimenti, veniamo alle fonti di finanziamento del Piano quinquennale. Per far scattare il Piano occorrono 1.426 miliardi, di cui solo il 14,55 per cento è l'aliquota assicurata dalle fonti di finanziamento; per il resto, ossia lo 85,45 per cento, si fa affidamento su previsioni e aspettative. Noi liberali, pur rimanendo molto perplessi, ci auguriamo, per amore della nostra Isola, che queste previsioni si avverino; dobbiamo però non nascondere le molte e forse insuperabili difficoltà che si presentano, tanto più che urge dare immediata esecuzione al Piano, per evitare ulteriori gravi danni oltre quelli derivanti dal già esistente notevole ritardo. Noi liberali ci auguriamo che le previsioni abbiano effettivamente ad avverarsi, ma allo stesso tempo chiediamo quali garanzie il Governo nazionale ha dato per assicurarci che nel quinquennio 1965-69 potrà sostenere una spesa complessiva di 308 miliardi, e che la CASMEZ potrà investire in Sardegna 250 miliardi e le Aziende autonome 132 miliardi? Ove sono queste garanzie? E' risaputo che la delegazione consiliare sarda, che è stata ricevuta dagli organi governativi centrali, è rimasta delusa e amareggiata circa la inadeguatezza degli interventi previsti dal Governo per le imprese pubbliche e per le aziende a partecipazione statale in Sardegna. E' fondatamente possibile sperare che lo Stato, impegnato nelle assorbenti spese delle affrettate ed intempestive riforme di struttura, possa affrontare nel quinquennio

una spesa globale di 694 miliardi? La relazione previsionale e programmatica per il 1966 parla di una ripresa economica inferiore alle previsioni: infatti gli investimenti pubblici e privati, ripeto, sono in continua diminuzione. Nel terzo programma esecutivo è testualmente detto: la flessione degli investimenti pubblici in Sardegna sembra aver subito una ulteriore accentuazione. Questa è la realtà! Possono, d'altra parte, la Regione e gli Enti pubblici locali aumentare gli investimenti finanziari? Si è previsto che i fondi privati per il quinquennio dovranno intervenire nella misura di 637 miliardi. Ebbene, in questo clima punitivo, signori della Giunta, quali possibilità di vigorosa azione si offre all'iniziativa privata? Di fronte agli appelli disperati di Moro e Colombo sul dovere di investire, i privati cittadini, e soprattutto i Sardi, si chiedono perchè lo stesso Stato abbia contratto l'azione pubblica di investimento.

La verità è che, quando si abbandonano, o peggio ancora si falsano le leggi dell'economia, certe conseguenze sono inevitabili, come insegna la storia recente e passata di tante altre Nazioni. Codesta Giunta e la precedente hanno la grave responsabilità di aver perduto, attraverso inutili e sterili discussioni (per non parlare delle polemiche), il momento della congiuntura favorevole, per dare concreto avvio al Piano. Così, oggi noi siamo indotti alla amara considerazione che i prezzi del Piano poggiano sul valore monetario del 1963. E noi sappiamo quale slittamento ha subito la lira. A nessuno di noi sfuggono quindi le dannose conseguenze di questo ingiustificato e ingiustificabile ritardo nell'attuazione del Piano. E' questa, a parer mio, è la più pesante responsabilità che grava sull'organo esecutivo regionale. La stessa Giunta, resasi...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Medde, non potevamo anticipare il Piano; la legge indica determinate annualità, lei la conosce meglio di me.

MEDDE (P.L.I.). La stessa Giunta resasi conto dello sfasamento dei tempi di attuazione, con una illogicità macroscopica, ha varato i

due primi piani esecutivi. Altro quesito che bisogna mettersi è se può mai aversi l'adeguamento concreto delle previsioni delle spese al calo innegabile della moneta, intervenuto dal momento della elaborazione del progetto ad oggi. E' evidente che i concetti di straordinarietà e di aggiuntività sono destinati a frantumarsi dinanzi alla realtà finanziaria del nostro Paese, e la prova l'abbiamo avuta in materia di porti, di strade, trasporti e di agricoltura. Per quanto riguarda il settore agricolo io mi permetto di sollecitare l'Assessore competente, (poichè egli è assente, mi rivolgo all'onorevole Presidente e ai signori della Giunta, perchè ne prendano atto) affinchè si studi il problema della saldatura tra il primo ed il secondo Piano Verde, il quale non può entrare in funzione se non nel 1967 (questo secondo gli organi responsabili) quindi lasciando scoperto tutto il 1966. Non c'è nulla di concreto a tutt'oggi. Infatti, onorevole Soddu, io sono aggiornato fino a questa mattina, e mi risulta che fino al 31 dicembre 1965 giacevano, presso gli Ispettorati agricoli, progetti per oltre due mila miliardi di lire, che non potranno essere finanziati per mancanza di fondi.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. C'è un errore.

MEDDE (P.L.I.). Sissignore, due mila miliardi. L'errore è che i progetti non sono stati finanziati. Se non si garantisce il coordinamento tra l'intervento straordinario del Piano e gli interventi delle pubbliche amministrazioni, possiamo senz'altro dire che il Piano di rinascita sia almeno parzialmente fallito in partenza. Se gli investimenti per opere pubbliche in Sardegna dovessero seguire il parametro degli anni precedenti, l'aggiuntività del Piano si risolverebbe in una autentica beffa. Nel 1962, infatti, gli investimenti pubblici in Sardegna sono ascisi a non meno di 46 miliardi, mentre nel 1963-'64 sono ascisi ad appena 17 miliardi. Eppure le condizioni economiche della Sardegna non sono affatto migliorate: il fenomeno della disoccupazione è in progressivo aumento, mentre perdura la generale depressione economica. Io chiedo: dove è il rispetto dell'ob-

bligo costituzionale? Alla svalutazione monetaria si accompagna ancora la riduzione degli investimenti. Di straordinarietà del Piano potremmo parlare solo ed in quanto lo Stato erogasse, oltre al normale finanziamento, una somma pari al volume degli affari che potevano concludersi al tempo della elaborazione del Piano stesso.

Noi, consiglieri liberali, chiediamo — ed a questo scopo impegnamo, come già abbiamo impegnato, i nostri parlamentari — che il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nell'esaminare il programma quinquennale, tenga nel debito conto i rapporti tra interventi del Piano ed interventi della pubblica amministrazione. A questo riguardo ci rammarica la constatazione che l'I.R.I. ha ignorato la Sardegna, mentre ha destinato 550 miliardi per le regioni meridionali e 250 miliardi nel settore autostrade. La stessa lamentela vale per la Cassa per il Mezzogiorno, nella cui legge di proroga nessun trattamento di particolare favore è stato previsto per la nostra Isola. Altra domanda inquietante, che io mi pongo, è come mai si possa responsabilmente sperare nei fondi regionali e degli Enti locali nella misura di 85 miliardi: ogni commento è inutile, poichè tutti noi conosciamo i bilanci degli Enti locali. Noi, comunque, ci auguriamo che la Regione Sarda possa per il prossimo quinquennio stanziare ogni anno 17 miliardi, perchè tale è la quota che grava sull'Amministrazione regionale. Noi liberali, per quanto estranei alla responsabilità governativa regionale in modo diretto, ci impegniamo di dare il nostro contributo affinchè il Piano di rinascita possa, almeno in parte, migliorare le attuali tristi condizioni della nostra Isola, e perchè possa offrire la possibilità di uno stabile impiego ai nostri numerosissimi disoccupati, e la gioia, lasciatemelo dire, agli emigrati di riabbracciare le proprie famiglie in modo definitivo. E' necessario, però, che i membri della Giunta, e soprattutto l'onorevole Corrias, non lascino nulla di intentato nella ricerca di tutti i mezzi idonei a garantire un vero e stabile sviluppo economico ed un effettivo progresso sociale della nostra Isola, nell'interesse superiore di tutti i Sardi. Se, però, codesta Giunta non dovesse scuotersi dallo sta-

V LEGISLATURA

LVIII SEDUTA

8 MARZO 1966

to di immobilismo, che sino a questo momento ha contraddistinto la sua azione, il Piano di rinascita sarebbe — consentitemi la licenza — una specie di fata Morgana: più ci si dovrebbe avvicinare e più ci si allontanerebbe. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966